

1. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, poesia e dedica in un'edizione  
illustrata di Matisse, Vienna, 24.(?)6.1948*

In Egitto

Per Ingeborg

Tu devi dire all'occhio della straniera: Sii l'acqua!  
Tu devi, quelle che sai nell'acqua, cercarle nell'occhio  
della straniera.

Tu devi evocarle dall'acqua: Ruth! Noemi! Miriam!

Tu devi adornarle, se ti giaci con la straniera,

Tu devi adornarle coi capelli a nube della straniera,

Tu devi dire a Ruth e Miriam e Noemi:

Vedete, io dormo con lei!

Tu devi giacendo ornare la straniera nel modo piú bello.

Tu devi ornarla con il dolore per Ruth, per Miriam  
e Noemi.

Tu devi dire alla straniera:

Vedi, io ho dormito con costoro.

Vienna, il 23 maggio 1948

Alla meticolosamente precisa

22 anni dopo il giorno della sua nascita

il meticolosamente preciso

Le leggere anomalie che si osservano nel testo sono dovute al rispetto  
del carteggio originale.

6. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 20.6.1949*

Parigi, 20 giugno 49

Ingeborg,

"impreciso" e tardi arrivo quest'anno. Sì, forse soltanto perché vorrei che nessuno, tranne te, fosse presente, quando io pongo papavero, moltissimo papavero e memoria, altrettanta memoria, due grandi mazzi di fiori luminosi sul tavolo del giorno del tuo compleanno. Da settimane penso con gioia a questo istante.

Paul

7. *Ingeborg Bachmann a Paul Celan, Vienna, 24.6.1949*

Vienna, 24 giugno 1949

Tu caro,

proprio perché non ci ho pensato, questa mattina – l'anno passato era stato anche così – la tua cartolina è arrivata volando sin dentro al mio cuore, sí è davvero così, io ti voglio bene, allora non l'ho mai detto. Il tuo papavero l'ho di nuovo sentito, profondo, profondissimo, hai fatto una tale magia, io non la dimenticherò mai.

Ci sono giorni in cui vorrei soltanto andare via e venire a Parigi, sentire come tu afferri le mie mani e mi tocchi con i fiori e di nuovo non sapere da dove vieni e dove vai. Per me tu vieni dall'India o da un paese ancora piú remoto, scuro, bruno, per me tu sei il deserto e il mare e tutto quanto è mistero. Ancora non so nulla di te e per questo spesso ho

paura per te, non riesco a immaginare che tu debba fare le stesse cose che facciamo qui noi altri, dovrei avere un castello per noi e portarti da me, perché lí dentro tu possa essere il mio incantato Signore, tappeti molti avremo e musica e inventeremo l'amore.

Ci ho pensato spesso, "Corona"<sup>1</sup> è la tua piú bella poesia, è la perfetta anticipazione di un istante nel quale tutto diventa e rimane marmo per sempre. Ma qui per me nulla è "tempo". Anelo a qualcosa, che non raggiungerò, tutto è piatto e scialbo, estenuato e consunto, già prima di essere usato.

A metà agosto sarò a Parigi, solo per qualche giorno. Non chiedermi il motivo, lo scopo, ma stammi vicino, per una sera, oppure due, tre... Portami a passeggio lungo la Senna, ci soffermeremo a guardare così a lungo nelle acque finché non saremo diventati dei pesciolini e ci riconosceremo.

Ingeborg.

8. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 4.(?)8.1949*

Ingeborg cara,

solo qualche riga, in tutta fretta, per dirti quanto la tua venuta mi faccia felice.

Spero che la mia lettera giunga in tempo, e così potrai ancora farmi sapere quando arrivi: posso aspettarti? Oppure no, visto che non posso chiedere il motivo e lo scopo del tuo viaggio?

<sup>1</sup> I titoli delle poesie e delle opere citate nel testo sono riportati in italiano, laddove le opere siano state tradotte. Qualora invece le opere non siano state pubblicate in Italia, vengono riportati nel testo i titoli originali in tedesco, con la corrispondente traduzione italiana tra parentesi. Dopo la prima occorrenza, viene indicato solo il titolo in italiano. [n.d.r.]

46. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 18.10.1957*

Riva del Reno  
(Chiatta di macerie II)

Ora acquatica, la chiatta delle macerie  
ci traghetta alla sera, noi,  
come lei, non abbiamo fretta, un defunto  
Perché sieda a poppa.

.....

Alleggiata. Il polmone, la medusa marina  
saluta una campana, una bruna  
escrescenza dell'anima raggiunge  
il respiro ferito dalla chiarezza.

Parigi, il 18 ottobre 1957

47. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, 20.10.1957*

Colonia, Am Hof

Tempo secondo il cuore, garanti  
gli esseri sognati per  
la cifra di mezzanotte.

Chi rompe il silenzio, chi taque,  
chi andò per la sua strada.  
Sbandito e Perduto  
eran di casa.

.....

Voi, Duomi.  
Voi, Duomi non veduti,  
voi, acque non ascoltate,  
voi, orologi, profondi entro di noi.

Parigi, quai Bourbon, domenica, 20 ottobre 1957,  
due e mezzo di pomeriggio

48. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 23.10.1957*

23 ottobre 1957

Posso capire, Ingeborg, perché non mi scrivi, non puoi  
scrivermi, non mi scriverai: rendo i tuoi giorni difficili con  
le mie lettere e le mie poesie, ancora più difficili di quanto  
non siano stati finora.

Dimmi soltanto questo: posso scriverti e mandarti mie  
poesie? Posso venire per qualche giorno a Monaco (o da  
un'altra parte)?

Cerca di capire: non avevo altra scelta. Se avessi agito  
diversamente, ciò avrebbe significato rinnegarti – questo  
non posso.

Stai tranquilla e non fumare troppo!

Paul

49. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 25.10.1957*

25.X.57

Oggi la posta fa sciopero, oggi non può venire nessuna lettera da te.

In un giornale francese leggo la massima: "Il est indigne des grands cœurs de répandre le trouble qu'ils ressentent". Eppure! Qui:

Due ore dopo:

Aggiungo e questo va detto:

Quel "...tu sai che cosa intenda..." deve essere completato così: la vita, Ingeborg, la vita.

Perché ho detto tutto questo? Per liberarti da quel sentimento di colpa che si è destato in te, quando il mondo per me sprofondava. Per liberartene per sempre.

Tu devi, tu devi assolutamente scrivermi, Ingeborg.

50. *Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 26-27.10.1957*

Ad altezza di bocca, tangibile:  
escrescenza di buio.

(Non occorre, luce, che tu la cerchi, tu rimani  
la rete di neve, tieni  
la tua preda.

Vale l'uno e l'altro:

Toccato ed Intatto.

L'uno e l'altro parla dell'amore con la colpa,  
vuole esistere e vuol morire.)

Pistilli, gemme, cigli.

Occhieggiare, schivo del giorno.

Silqua, verace ed aperta.

Labbro sapeva. Labbro sa.

Labbro lo tace fino in fondo.

26-27 ottobre 1957

51. *Ingeborg Bachmann a Paul Celan, Monaco, 28.10.1957*

SCRIVERÒ OGGI È DIFFICILE SCUSA  
INGEBORG

52. *Ingeborg Bachmann a Paul Celan, Monaco, 28-29.10.1957*

lunedì, 28 ottobre 1957

Monaco

Paul,

dieci giorni fa è arrivata la tua prima lettera. Da allora ogni giorno desidero scriverti e dimentico di farlo dopo aver parlato per ore intere con te come una disperata.

Quali scorciatoie devo prendere adesso nella lettera! E

tu mi capirai lo stesso? Immaginerai anche gli istanti nei quali ho davanti agli occhi soltanto le poesie, oppure soltanto il tuo viso oppure *nous deux encore?*!

Non posso chiedere consiglio a nessuno, tu lo sai.

Ti sono grata di aver detto tutto a tua moglie, perché "risparmiarglielo" significherebbe rendere più grande la nostra colpa, e anche sminuire lei. Perché lei è com'è e tu l'ami. Ma riesci a immaginare che cosa significhino per me la sua sopportazione e la sua comprensione? E per te? Tu non puoi abbandonare lei e il vostro bambino. Mi risponderai che già l'hai fatto, che lei è stata già abbandonata. Ma ti prego, non abbandonarla. Devo dirti perché?

Se penso a lei e al bambino – e ci penserò sempre – non potrò abbracciarti. So soltanto questo. Il compimento, come tu dici, deve essere "nella vita". Questo vale per gli esseri sognati. Ma siamo noi soltanto gli esseri sognati? E non c'è sempre stato un compimento e non siamo già disperati nella vita; anche adesso, che pensiamo che tutto dipenda dal fare un passo verso fuori, verso l'altra parte, tutti e due insieme?

Martedì: di nuovo non so come fare. Fino alle quattro del mattino sono rimasta sveglia e mi sono sforzata di continuare a scrivere, ma provavo fastidio anche solo a sfiorare la lettera. Carissimo Paul. Se potessi venire alla fine di novembre! Quanto lo desidero. Posso? Adesso dobbiamo vederci.

In una lettera alla principessa, per non essere riluttante, ho dovuto ieri scrivere un paio di righe su di te, "gentili". Prima, malgrado tutto, mi riusciva più facile pronunciare e scrivere il tuo nome, perché ero felice. Adesso ho l'impressione di doverti chiedere scusa, se non conservo il tuo nome solo per me.

Ma ora sappiamo già cosa ci aspetta, quando saremo fra gli altri. Questo, però, non ci limiterà più.

A Donaueschingen, dove sono stata una settimana fa, ho sentito d'un tratto il bisogno di dire tutto, di dover dire tutto, come tu avresti dovuto fare a Parigi. Ma tu dovevi, e io nemmeno questo potevo, è vero, sono libera, e in questa libertà perduta. Capisci cosa intendo? Ma certo è soltanto un pensiero di una lunga catena di pensieri, di una concatenazione.

Mi hai detto di esserti per sempre pacificato con me, questo non lo dimenticherò mai. Devo pensare adesso che ti renderò di nuovo infelice, che ancora una volta porterò distruzione, a lei e a te, a te e a me? Essere così segnati dalla maledizione, questo non lo capisco.

Paul invio la lettera lo stesso, ma avrei voluto dire molte più cose. –

A Colonia volevo ancora dirti, pregarti di leggere di nuovo "Canti lungo la fuga", quell'inverno di due anni fa ero arrivata alla fine e ho accettato la frattura. Non ho più sperato di venire assolta. A che scopo?

Ingeborg

martedì sera:

questa mattina ho scritto: adesso dobbiamo vederci.

Questa è la contraddizione che io già avvertivo e che tu devi ancora perdonarmi. Perché non posso deviare da quanto ho detto: tu non puoi abbandonare lei e il vostro bambino. Dimmi se non trovi assurdo che io, dopo quanto ho detto, ora desideri incontrarti e te lo dica anche.

31 ottobre 1957

Oggi. Il giorno con la lettera.

Distruzione, Ingeborg? No, certamente, no. Piuttosto la verità. Perché questo è, di certo, anche qui il concetto opposto: in quanto è il concetto fondamentale.

Tralasciando molte cose:

Verrò a Monaco, alla fine di novembre, verso il 26.

Per tornare a quello che ho tralasciato:

Non so che cosa significhi tutto questo, non so come chiamarlo, sorte, forse, destino e compito, cercare un nome è inutile, so che è così, per sempre.

Anche a me succede quello che succede a te: poter pronunziare e scrivere il tuo nome, senza prendermela con il brivido che mi assale – per me è, nonostante tutto, un'immensa gioia.

Tu sai anche: quando ti ho incontrato, eri per me l'una e l'altra cosa: il Senso e lo Spirito. Essi non si separano mai, Ingeborg.

Pensa a "In Egitto". Ogni volta ti vedo entrare in questa poesia: tu sei il fondamento della vita, anche perché sei e resti la giustificazione del mio Dire. (Anche allora ad Amburgo volevo intendere questo, senza immaginare quanto fosse vero quello che dicevo).

Ma solo questo, il Parlare, non è assolutamente nulla, io volevo anche essere muto con te.

Un altro paesaggio nel buio:

Attendere: anche questo ho considerato. Ma non significherebbe anche attendere che la vita in qualche modo venga verso di noi?

E la vita non ci viene incontro, Ingeborg, attendere che ciò accada sarebbe per noi il modo meno adatto di esserci.

Esserci, sí, questo noi possiamo e ne abbiamo il diritto. Esserci – l'uno per l'altro.

E anche se sono soltanto poche parole, alla breve, una lettera, una volta al mese: il cuore saprà vivere.

(E ora una domanda concreta, alla quale devi rispondere rapidamente: quando vai a Tubinga, quando a Düsseldorf? Anche io sono stato invitato).

Lo sai che adesso riesco di nuovo a parlare (e a scrivere)?

Ah! Ho da raccontarti ancora tante cose che difficilmente riesci a immaginare.

Scrivimi.

Paul

P.S.

Per caso, sulla via per la Nationalbibliothek ho acquistato la *Frankfurter Zeitung*. E ho visto la poesia che mi mandasti insieme a *Il tempo dilazionato* scritta a mano su una striscia di carta. L'avevo sempre letta come se fosse indirizzata a me ed eccola venirmi incontro di nuovo – e in quale circostanza!

1.X.57

Scusa, Ingeborg, scusa lo stupido post scriptum di ieri – spero che non mi venga mai più in mente di scrivere cose simili.

Ahimè, tutti questi anni, mi sono mostrato così ingiusto verso di te, e il post scriptum è stata una ricaduta, che voleva venire in aiuto al mio smarrimento.

"Colonia, Am Hof" non è una bella poesia? Höllerer, al quale l'ho data recentemente per la rivista *Akzente* (potevo?), ha detto che è una delle mie più belle. Grazie a te, Ingeborg, grazie a te. Sarebbe mai arrivata, se tu non avessi parlato degli "esseri sognati"? Una tua parola – e io posso vivere. Voglia il cielo che io nel mio orecchio possa adesso di nuovo avere la tua voce!

54. Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 2.11.1957

Ognissanti

2.XI.57

Che cosa ho fatto?  
Ho inseminato la notte, come se  
ancora altre ci fossero, più notturne  
di questa.

Volo d'uccelli, di pietre, mille  
percorsi tracciati. Sguardi  
rapinati e recisi. Il mare,  
fino in fondo gustato, bevuto, sognato. Un'ora,  
oscurata dalle anime.  
La successiva, una luce d'autunno,  
offerta a un cieco  
sentimento, casuale. Altre, molte,  
spaesate e brevi: viste e aggirate.  
Trovatelle, stelle, nere e piene di linguaggio: denominate  
secondo un giuramento infranto.

80

E una volta (quando? anche questo è dimenticato):  
sentito il rampino,  
là dove il polso osò il controtempo.

55. Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Parigi, 5.11.1957

As Lines so Loves oblique may well  
Themselves in every Angle greet:  
But ours so truly Paralel,  
Though infinite can never meet.

Therefore the Love which us doth bind,  
But Fate so enviously debarrs,  
5 novembre 1957. Is the Conjunction of the Mind,  
And Opposition of the Stars.

/Andrew Marvell, *The Definition of Love*,  
p. 77/<sup>4</sup>

Una breve notizia, Ingeborg, che precede, forse, la tua risposta: oggi ho ricevuto una lettera da Tubinga, mi propongono la prima settimana di dicembre, dirò di sì. Passerò prima da Francoforte, dove da Fischer ritirerò l'onorario per una piccola traduzione alla quale sto lavorando, il 29 o il 30 sarò a Monaco. Posso restare pochi giorni, tre o quattro, dimmi se lo vuoi ancora.

<sup>4</sup> "La definizione dell'amore": "Come le linee gli amori obliquamente / possono in ogni angolo incontrarsi: / i nostri invece rette parallele / pur infiniti non s'incroceranno. // Perciò l'amore che ci lega insieme, / mentre il Fato invidioso ci separa, / è la congiunzione delle menti / ed è l'opposizione dei pianeti". Trad. it. di Ginevra Bompiani.

81

66. Paul Celan a Ingeborg Bachmann, dedica in una scelta di 21 poesie da Grata di parole, Monaco (?), tra il 7 e il 9.12.1957 (?)

Per Ingeborg

67. Paul Celan a Ingeborg Bachmann, dediche per 23 poesie in Papaveri e memoria, Monaco (?) tra il 7 e il 9.12.1957 (?)

p. t.

Sulle poesie "La notte il tuo corpo", "Ricordo di Francia", "Raggio notturno", "Gli anni da te a me", "Elogio dell'esser lontani", "La vita intera", "Corona", "In viaggio", "In Egitto", "Marchio di fuoco", "Chi a notte il suo cuore", "Cristallo", "La notte, quando il pendolo", "Dormi dunque", "E tu così sei divenuta", "La salda rocca", "Delle colombe la più bianca", "Da cuori e cervelli", "Paesaggio", "Silenzio!", "Acqua e fuoco", "Conta le mandorle"

e p. t.

Sulla poesia "Lei si pettina"

68. Ingeborg Bachmann a Paul Celan, dedica in Il tempo dilazionato, Monaco, fra il 7 e il 9.12.1957 (?)

Monaco, Am Hof  
Ingeborg

69. Paul Celan a Ingeborg Bachmann, Francoforte sul Meno, 9.12.1957

Francoforte, lunedì notte

Ingeborg, mia cara Ingeborg –

Io ho, poi, guardato ancora una volta dal treno, anche tu ti eri voltata a guardare, ma io ero troppo lontano.

Dopo improvvisa una sensazione violentissima di soffocamento.

E, quando sono rientrato nello scompartimento, è accaduto qualcosa di molto strano. È stato così strano che mi ci sono abbandonato per un lungo tratto del viaggio – adesso te lo racconto, esattamente come è accaduto – ma ti chiedo sin d'ora scusa del mio comportamento forse un po' troppo impulsivo.

Rientrato, dunque, nello scompartimento ho preso dalla cartella le tue poesie. È stato per me come annegare tutto in una luminosa trasparenza.

Quando ho alzato lo sguardo ho visto la giovane signora che occupava il posto accanto al finestrino tirare fuori *Akzente*, l'ultimo numero, e incominciare a sfogliarlo. Lei continuava a sfogliare, il mio sguardo, che seguiva il suo sfogliare, sapeva che le tue poesie e il tuo nome sarebbero comparsi. Alla fine erano lì e la mano che sfogliava si è fermata. Mi sono accorto che aveva smesso di sfogliare, i suoi occhi, adesso, leggevano, e tornavano di nuovo a leggere. Ancora e ancora. Le sono stato così grato. Poi, per un istante, ho pensato che doveva trattarsi di una persona che ti aveva ascoltato leggere, ti aveva visto e riconosciuto.

Ho voluto, allora, saperlo. Gliel'ho chiesto. E le ho detto che eri tu, fuori.